

**IV Convegno Europeo di Pastorale Giovanile**  
***Una Chiesa giovane, testimone della gioia del Vangelo***

**Saluto iniziale**

S. Em. Angelo Card. Bagnasco

Vicepresidente del CCEE

Saluto cordialmente i partecipanti del Convegno, a cominciare dai confratelli Vescovi, i sacerdoti e voi cari giovani! Sono molto lieto, insieme ai Vescovi delle Conferenze episcopali europee che in questo momento ho la gioia di rappresentare, perché il Pontificio Consiglio per i Laici ha voluto, con la nostra collaborazione, promuovere questo convegno. Esso, come ha detto il Santo Padre nel suo ricco messaggio, si pone in modo particolarmente significativo in questa stagione europea ed ecclesiale dove, a fronte del tanto smarrimento soprattutto nel nostro continente, c'è un grande bisogno, e forse anche un desiderio più o meno consapevole, di un messaggio gioioso, di speranza e fiducia. E questo, appunto, è Cristo! Senza dimenticare, naturalmente, che questo convegno si colloca nel cammino verso la Giornata Mondiale della Gioventù, e quindi diventa un passo significativo, una marcia di avvicinamento, bella e importante verso quella meta.

Vorrei, a titolo d'introduzione, fare tre passi, servendomi insieme con voi dell'*Evangelii Gaudium*.

Per cominciare, il numero 64 ci dà il contesto nel quale ci troviamo tutti, ma in modo particolare voi giovani, che avete davanti la parabola della vita. Il Santo Padre dice: «Il processo di secolarizzazione tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo». Con brevi parole il Papa dipinge il

contesto culturale e sociale nel quale tutti quanti siamo chiamati a stare, a camminare con convinzione, con decisione e con fiducia. A proposito del relativismo, l'ultima parola che ho letto in questa citazione dell'*Evangelii Gaudium*, nel numero 80, il Papa entra più dettagliatamente nel medesimo concetto e dice: «Questo relativismo pratico consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero». Mi pare che queste specificazioni così incisive aiutino a descrivere meglio il contesto che certamente tutti noi conosciamo per esperienza, ma che il Santo Padre ci presenta in un modo più sistematico e organico. Questo è il primo passo.

Di conseguenza il secondo passo, al numero 24 dell'Esortazione, ci invita ad essere, con l'espressione ormai famosa che tutti conosciamo, una Chiesa "in uscita": «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano».

Ecco, bastano queste poche righe per richiamare fortemente la nostra attenzione a questa categoria così importante del magistero pastorale e dottrinale del Santo Padre. Essere Chiesa "in uscita". Dove? In un mondo che, come si diceva, è segnato dalla secolarizzazione e in modo particolare dal relativismo a diversi livelli. Secolarizzazione e relativismo che, specialmente nel contesto della cultura occidentale e in modo specifico europeo, si esprimono in una frantumazione della società che, così, diventa contraria all'uomo. Infatti, l'uomo, essendo una persona in relazione, è costitutivamente creato per stare con gli altri. Possiamo ben dire che ogni persona è tale in quanto porta in se stessa l'altro. E quindi quando taglia i ponti con l'Altro e con gli altri, la persona nega se stessa. E negandosi, vive triste, infelice. Non è all'altezza della sua verità e della chiamata di Dio. La Chiesa "in uscita" si colloca dentro questo contesto europeo segnato da secolarizzazione e relativismo che minaccia la comunione e quindi la società: questa non è più una comunità di vita e di destino, ma rischia di diventare una moltitudine di individui slegati. Quindi, una moltitudine puntiforme.

L'ultimo passo, sempre insieme al Santo Padre, è quello specifico sulla missionarietà, al numero 120 dell'*Evangelii Gaudium*. Chiesa "in uscita" vuol dire Chiesa missionaria: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado d'istruzione della sua fede» – sottolineo questa seconda osservazione, perché poi il Papa ci ritornerà – «è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato» – anche questo è molto interessante e incoraggiante – «pensare a uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni». È una vocazione globale! Riguarda tutto il popolo di Dio! Come a dire: non ci sono gli specialisti della missione, gli specialisti dell'evangelizzazione. Non ci possono essere per definizione, perché lo specialista della missionarietà è il battezzato! Punto e basta. E il Papa insiste: non è necessario che ci sia uno schema di evangelizzazione unico; e, secondo, non è necessario che ci sia un soggetto con lunghe preparazioni. Infatti, più sotto, dice: «Se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo». Questo è sempre stato un handicap che riguarda giovani e meno giovani: "Ma io non sono capace, io non so parlare!". Ricordiamo il profeta: "Io non sono preparato, io non ho studiato", e via discorrendo. Comprendiamo questi timori, queste preoccupazioni, ma il Santo Padre, sulla linea della tradizione della Chiesa e delle Sacre Scritture, dice: Non è necessario! Non hai bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo. «Non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù». E poi al numero 121 – e concludo – il Papa spiega ulteriormente questo concetto, che è anche un criterio dell'attore-missionario, cioè del battezzato, quando dice: «Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui (Cristo), dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri». È bellissimo e incoraggiante, è essenziale, ci porta al punto centrale e ci fa

superare ogni timore di metterci sulla strada, oppure di andare sui tetti e annunciare la gioia del Vangelo.

Grazie!